

Laboratori

a cura di
MICHELANGELO RUSSO
MARIA SIMIOLI



Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti



COLLANA URBANISTICA E PAESAGGI IN TRANSIZIONE

DIRETTORE: Michelangelo Russo

COMITATO SCIENTIFICO: Giovanni Caudo, Maria Cerreta, Daniela Colafranceschi, José de Coca Leicher, Daniela De Leo, Gareth Doherty, Enrico Formato, Adriana Galderisi, Vincenzo Giofrè, Giuseppe Guida, Demetra Katsota, Laura Lieto, Nicola Martinelli, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Francesco Musco, Federica Palestino, Roberto Pasini, Gabriele Pasqui, Michelangelo Savino, Filippo Schilleci, Alexander Wandl, Angioletta Voghera.

METODI E CRITERI DI REFERAGGIO: La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima secondo la modalità del doppio cieco (double blind).

COMITATO EDITORIALE: Libera Amenta, Anna Attademo, Marica Castigliano, Rosaria Iodice, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Maria Simioli, Anna Terracciano, Marilù Vaccaro, Federica Vingelli.

PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS

FedOA – Federico II University Press

Sito: www.fedoapress.unina.it

ISBN: 978-88-6887-401-8

DOI: 10.6093/978-88-6887-401-8

PROGETTO GRAFICO: Clara Maseda Juan – [Spiraklo](#)

In copertina foto di [Ryo Kawasaki](#) su [Unsplash](#)

Tipografie di [Swiss Typefaces](#)

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza Creative Commons, Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di Dicembre 2025

Pubblicazione disponibile anche su www.societaurbanisti.it



Federico II University Press



Laboratori *



a cura di
MICHELANGELO RUSSO
MARIA SIMIOLI

A partire dalla seconda metà del 2022 ha preso forma il percorso *Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti*: un confronto promosso dalla Società Italiana degli Urbanisti, avviato a seguito dell'elaborazione delle nuove declaratorie disciplinari che ha coinvolto la Società Italiana degli Urbanisti e volto a mettere a fuoco convergenze e differenze all'interno del gruppo scientifico di riferimento, in una fase segnata da trasformazioni profonde dei saperi, degli strumenti e delle responsabilità dell'urbanistica.¹

Il confronto si è sviluppato fino ai primi mesi del 2025, attraverso la discussione in tavoli tematici aperti e partecipati, incentrati su alcuni nodi fondamentali della disciplina.

Il primo ambito di riflessione riguarda le *provenienze*: il ruolo delle tradizioni disciplinari, la loro capacità di orientare la lettura del presente, la necessità, o meno, di superare tali eredità per incidere sulle trasformazioni in corso.

Un secondo nucleo concerne le *prospettive*, ovvero l'emergere e l'ibridazione di nuove culture del fare urbanistica e la loro capacità di rispondere alle sfide poste da rischio, adattamento, giustizia spaziale, inclusione e transizione ecologica.

Il terzo tema riguarda i *laboratori*, intesi come possibile dispositivo pedagogico privilegiato: la loro funzione rispetto alla didattica tradizionale, il rapporto con i saperi

1 L'iniziativa è stata promossa e curata da Angela Barbanente, Enrico Formato, Marco Ranzato e dalla Commissione didattica della SIU (Massimo Bricocoli, Claudia Cassatella, Giuseppe De Luca, Michelangelo Russo, Maurizio Tira, Corrado Zoppi).

ANGELA BARBANENTE
Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica
angela.barbanente@poliba.it

ENRICO FORMATO
Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
e.formato@unina.it

MARCO RANZATO
Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Architettura
marco.ranzato@uniroma3.it

teorici e metodologici e l'individuazione di un eventuale nucleo imprescindibile di conoscenze di base.

Un ulteriore ambito è quello delle *integrazioni*, *specializzazione e cooperazioni*, che indaga le interazioni tra urbanistica e altre discipline e la capacità della didattica laboratoriale di accogliere sperimentazioni interdisciplinari in modo efficace.

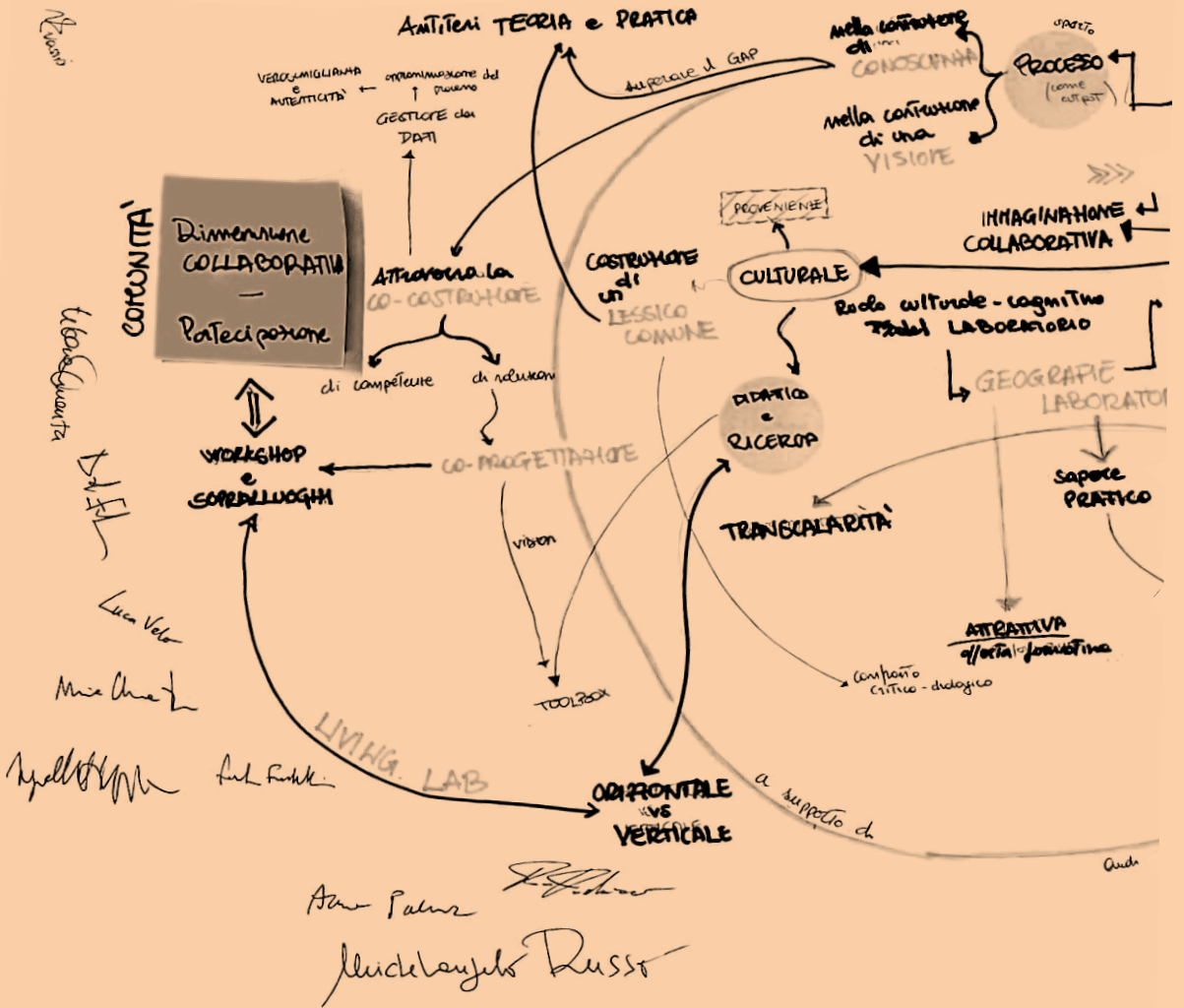
Infine, il tema dell'*internazionalizzazione* solleva questioni sulla leggibilità della disciplina nel contesto globale, sugli effetti della mobilità e degli standard formativi internazionali, e sulle possibilità di conciliare esigenze professionali, richieste delle scuole di planning e specificità locali.

Queste domande, considerate nel loro insieme, hanno orientato un percorso volto a comprendere in che modo la formazione urbanistica possa rispondere alle trasformazioni in corso e contribuire a ridefinire ruolo, responsabilità e strumenti della disciplina.

Muovendo dai documenti già prodotti – il position paper della Commissione Formazione, i contributi del seminario del 10 febbraio 2023 *L'urbanistica al tempo della riforma dei saperi. Valori, sfide, progetti di una disciplina in mutamento* – il secondo seminario *Intersezioni. La riforma urbanistica di fronte ai mutamenti*, tenutosi il 25 gennaio 2024, ha portato alla produzione di cinque mappe concettuali, ciascuna elaborata dal rispettivo tavolo di discussione.

Il lavoro si è concluso il 17 febbraio 2025 con cinque tavoli di discussione sui temi sopra indicati, i cui esiti sono documentati in altrettante pubblicazioni. Queste non intendono porsi come una guida, ma vogliono offrire una lettura articolata della condizione attuale dell'urbanistica italiana, mettendo in luce tensioni, opportunità e traiettorie di sviluppo che la formazione universitaria è oggi chiamata a interpretare e orientare. ■

#03 LABORATORI



**11 | Il laboratorio come spazio di
innovazione e cambiamento.**

MICHELANGELO RUSSO, MARIA SIMIOLI

**17 | 1. Sullo sfondo. Metodologie e sfide per una
progettazione integrata e sostenibile.**

ANTONIO BOCCA, ROMINA D'ASCANIO, FULVIA PINTO,
ANGELA SANTANGELO

18 | 1. Il Laboratorio per la concettualizzazione dei temi

21 | 2. Il Laboratorio come esperienza di progetto

22 | 3. Il Laboratorio come piattaforma abilitante

**27 | 2. Sul territorio. I ruoli sociali del laboratorio
di Urbanistica.**

ELENA DORATO, ANNA MORO,
ANNA TERRACCIANO

27 | 1. Progettare senza costruire: il Laboratorio di
Urbanistica come luogo di dibattito etico, politico e
sociale

29 | 2. Pratiche di ricerca e progetto nel/col territorio. Un
Laboratorio tra città e università

32 | 3. Il Laboratorio di Urbanistica come spazio di
mediazione tra progetto e processo

38 |

3. Sulle pratiche. Le forme mutevoli del laboratorio di urbanistica. FEDERICA VINGELLI, CHIARA BOCCHINO, GIUSEPPE GUIDA, ROSA ANNA LA ROCCA, GIADA LIMONGI, FRANCESCA PIRLONE, ILENIA SPADARO

- 38 | Premessa. Affrontare la complessità urbana: esperienze di formazione tra teoria e pratiche
- 39 | 1. I laboratori didattici come “spazi di sintesi” generatori di nuove competenze
- 42 | 2. Esperienze di Service learning nella didattica universitaria
- 43 | 3. Un laboratorio per una terra di mezzo, tra rischio e immaginazione “vigile”
- 46 | 4. Alla pari e ibrido: il workshop nella costruzione del percorso dottorale in urbanistica

Inter



sezioni

1. SULLO SFONDO. METODOLOGIE E SFIDE PER UNA PROGETTAZIONE INTEGRATA E SOSTENIBILE

ANTONIO BOCCA, ROMINA D'ASCANIO, FULVIA PINTO, ANGELA SANTANGELO

PAROLE CHIAVE: progettazione urbanistica
integrata, didattica esperienziale, interdisciplinarietà

Bernardo Secchi, nella sua 'Prima lezione di urbanistica', definisce questa disciplina «non tanto (come) un insieme di opere, di progetti, di teorie o di norme unificate da un tema, da un linguaggio e da un'organizzazione discorsiva, tanto meno un settore d'insegnamento, bensì (come) le tracce di un vasto insieme di pratiche: quelle del continuo e consapevole modificare lo stato del territorio e della città» (Secchi, 2000). Tale definizione pone l'insegnamento della disciplina e della pratica urbanistica dinanzi alla molteplicità e la complessità dell'agire urbanistico, secondo cui l'aspetto progettuale non si riduce alla prefigurazione degli spazi, ma si configura come un processo continuo che coinvolge molteplici dimensioni in un percorso di trasformazione informata e continua del territorio.

In questo quadro, il laboratorio di urbanistica all'interno dei corsi universitari assume un ruolo cruciale e delicato, con l'obiettivo di offrire l'opportunità di sperimentare l'urbanistica come un processo multidimensionale, attraverso il confronto con situazioni concrete e il coinvolgimento di attori diversi. Il laboratorio diventa il luogo

ANTONIO BOCCA
Università di Camerino
Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria"
antonio.bocca@unicam.it

ROMINA D'ASCANIO
Università Roma Tre
Dipartimento di Architettura
romina.dascanio@uniroma3.it

FULVIA PINTO
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
fulvia.pinto@polimi.it

ANGELA SANTANGELO
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
DA - Dipartimento di Architettura
angela.santangelo@unibo.it

in cui teoria e pratica si incontrano, sviluppando una comprensione critica e operativa del territorio.

Questo contributo intende riflettere sulla molteplicità degli obiettivi che i laboratori offrono agli studenti, a partire da considerazioni sull'impalcato metodologico, sulle buone pratiche e sulle prospettive professionali. I laboratori di urbanistica all'interno dei corsi di laurea in architettura e ingegneria rappresentano, pur con differenze legate al peso della disciplina urbanistica nei vari percorsi di studio, una modalità dinamica di confronto con il territorio, la ricerca e la futura professione. Grazie a una struttura flessibile e a geometria variabile, i laboratori offrono agli studenti un ambiente educativo che integra sperimentazione progettuale, apprendimento teorico e interazione con attori del contesto socio-economico. Questi spazi di lavoro non solo devono fornire competenze tecniche rigorose, ma devono promuovere un dialogo tra accademia e società, stimolando la capacità di affrontare problemi reali con approcci interdisciplinari e innovativi. L'attività laboratoriale diventa così uno strumento formativo fondamentale per esplorare nuove modalità di pianificazione urbana e territoriale,

preparando i futuri professionisti a operare in contesti complessi con soluzioni sostenibili, condivise, flessibili e creative.

1. Il Laboratorio per la concettualizzazione dei temi

I laboratori di urbanistica non sono semplicemente luoghi in cui si insegna a progettare, sono piuttosto contesti in cui si impara facendo, spesso sbagliando, quasi sempre discutendo. Il valore aggiunto risiede nella sperimentazione, nel confronto, nella possibilità di mettere in discussione le proprie ipotesi. Non di rado si evince che la distinzione netta tra teoria e pratica, così rassicurante nei manuali, raramente regge all'interno del laboratorio.

In tale contesto gli strumenti teorici incontrano i limiti del reale e spesso vacillano. Il laboratorio diventa allora qualcosa di più di uno spazio didattico: si trasforma in una zona di confine tra accademia e territorio, un'interfaccia operativa, nel senso più concreto del termine, tra chi studia il paesaggio urbano e chi lo vive quotidianamente.

Anche l'ANVUR, nel rapporto del 2015, sottolineava l'importanza di una formazione universitaria capace di dialogare col contesto socio-economico. Ma non si tratta solo di

progettazione urbana sostenibile. (Pinto, Cattaneo, 2024).

Il sito proposto era l'area produttiva Torrent d'Estadella, a Barcellona: un'area complessa, segnata da trasformazioni economiche, ma ancora attiva sul piano industriale.

La sfida consisteva nel trovare un equilibrio, per niente scontato, tra il mantenimento delle attività produttive e la rigenerazione dell'area in chiave ecologica e sociale. Due proposte si sono distinte: il gruppo "Gi-8TTO" (Fig. 1) ha vinto il primo premio; il progetto "Pintam Torrent d'Estadella" ha ottenuto una menzione speciale.

Al di là del risultato, il percorso è stato molto interessante. Il lavoro di gruppo, la necessità di negoziare decisioni, l'interazione con interlocutori internazionali hanno reso l'esperienza formativa molto più incisiva di qualsiasi esercitazione tradizionale.

In generale, il valore del laboratorio risiede non tanto nella qualità estetica dei progetti, quanto nella loro capacità di affrontare la complessità. L'interdisciplinarietà, in questo senso, non è una classificazione da applicare, ma una pratica quotidiana. La dimensione economica, ecologica, sociale e pianificatoria si intrecciano in fase progettuale e diventano

inscindibili. (Healey, 2007).

Dal punto di vista metodologico, nel laboratorio si alternano lezioni, revisioni collettive, incontri con esperti esterni. Gli studenti non lavorano mai da soli: il progetto è sempre il risultato di un confronto, talvolta faticoso, che però genera un apprendimento reale. Non si impara solo come progettare, ma anche perché, con chi e per chi. In questo senso, si sviluppano anche competenze trasversali: capacità di ascolto, di mediazione, di argomentazione.

La partecipazione al bando C40 ha permesso di tradurre in azioni progettuali temi spesso trattati in maniera teorica: sostenibilità, inclusione, accessibilità. I progetti hanno cercato di rendere questi concetti operativi, all'interno un'area urbana reale, con i suoi limiti fisici e sociali.

Il laboratorio si è così configurato come un ambiente formativo che non solo prepara alla professione, ma stimola anche un'etica del progetto. Un progetto che, per essere tale, non può prescindere dalla comprensione delle dinamiche territoriali, dalla relazione con le comunità locali, dalla responsabilità verso le generazioni future. (Bianchetti, 2008).

In sintesi, esperienze come questa

mostrano che un insegnamento efficace in urbanistica non può prescindere dal rapporto diretto con la realtà. La qualità di un laboratorio non si misura solo dai risultati finali, ma dalla densità del processo che lo sostiene. Dunque è nel confronto tra saperi diversi, tra aspettative e vincoli, che si costruisce una didattica davvero efficace.

2. Il Laboratorio come esperienza di progetto

Il metodo di apprendimento esperienziale, che pone al centro l'esperienza pratica del progetto urbano e dei processi di trasformazione, a partire dagli strumenti analitici fino alla sintesi progettuale, caratterizza il percorso di formazione dell'urbanista, dell'architetto e dell'ingegnere edile-architetto, ovvero di quelle professioni con una forte connotazione tecnica e al tempo stesso umanistica. L'esperienza didattica laboratoriale può quindi trasformarsi in un vero e proprio laboratorio per le città e il territorio. Le attività progettuali e di pianificazione condotte nei corsi di studio universitari che abbracciano la disciplina urbanistica si sono orientati già da diversi anni verso i temi e le tecniche legati alla rigenerazione urbana. Essi assumono spesso il ruolo

di laboratori di sperimentazione piuttosto liberi da quelli che sono i vincoli normativi più stringenti o le dinamiche di negoziazione che stanno alla base delle più comuni trasformazioni urbane; pertanto, si configurano come veri e propri laboratori di innovazione di pratiche e contenuti (Conticelli et al., 2018).

I workshop e i laboratori progettuali sono in grado di offrire un'esperienza realistica del lavoro di squadra in cui cooperazione e condivisione sono tese a obiettivi comuni. Come sottolineato da diversi studiosi (Di Biagi, 2015; Fallanca, 2019), un valore aggiunto è lo scambio di esperienze tra gruppi di ricerca e gruppi di studenti provenienti dall'ambiente universitario con il coinvolgimento di figure del mondo professionale, con attori di diversa esperienza e provenienza e la comunità di amministratori, studenti, studiosi e tecnici, che partecipa in modo propositivo al raggiungimento di un fine ultimo che ha a che fare con l'interesse collettivo.

Le esplorazioni e sperimentazioni progettuali che ne derivano supportano la creazione di visioni collettive preziose per orientare le trasformazioni urbane. Lavorare in maniera proattiva e collaborativa per sviluppare un'idea di progetto

consente di individuare temi e luoghi sui quali impegnarsi e col quale verificare soluzioni, più che come sola prefigurazione di forme spaziali (Di Biagi, 2015). L'apprendimento esperienziale e partecipativo consente così di testare un processo di conoscenza del territorio: dalle sue problematiche alle sue risorse, fino alle possibilità di trasformazione.

Tra i metodi e gli strumenti didattici adottati, la ricerca-azione è tra le pratiche più utilizzate a supporto dei laboratori (Brighi et al., 2019; Morazzoni et al., 2024). Coerentemente con gli obiettivi della terza missione, l'Università può affiancarsi alle amministrazioni in questo processo di ridefinizione del progetto urbano, aprendo le proprie attività all'applicazione sperimentale e alla verifica sul campo. Oltre agli enti di governo del territorio, le attività di ricerca e didattica beneficiano del coinvolgimento di diverse realtà sociali e culturali, le associazioni e le diverse realtà impegnate nella gestione, tutela e valorizzazione del territorio. Il confronto e la collaborazione possono portare non solo al consolidamento dei rapporti con questi soggetti, ma anche alla co-produzione di conoscenza, attraverso cartografie partecipate e mappature delle

risorse (Morazzoni et al., 2024). Queste sinergie tra l'Università e gli attori del territorio permettono di coniugare interessi e obiettivi plurali con ripercussioni positive su entrambe le parti: riconoscendo nella dimensione universitaria, intesa come integrazione tra ricerca scientifica e sperimentazione progettuale, l'opportunità di definire inedite traiettorie nella formulazione di strategie e scenari alternativi, gli attori del territorio garantiscono realtà e necessità alle attività didattiche (Brighi et al., 2019). Gli studenti possono così parzialmente uscire dalla dimensione prettamente universitaria per confrontarsi in maniera diretta con i bisogni espressi direttamente dai portatori di interesse o dai loro rappresentanti. Il ruolo dei docenti è quello di orientare gli studenti in tutto lo svolgimento delle attività, contribuendo a fornire loro gli strumenti opportuni e accompagnandoli nell'inquadrare le richieste in una cornice disciplinare più ampia e, indirettamente, incoraggiandoli a diventare futuri cittadini attivi (Saija, 2013).

3. Il Laboratorio come piattaforma abilitante

L'urbanistica, come visto, è una disciplina in costante evoluzione,

mai del tutto esaurita, che richiede una continua riscoperta del proprio ruolo nella gestione del territorio e nella trasformazione delle città. Nel dibattito scientifico, è da sempre messa alla prova dall'incontro con altri saperi (Montedoro, Russo, 2022). Sebbene questa apertura arricchisca le conoscenze e le metodologie, ha talvolta frammentato l'azione urbanistica, diluendo la sua specificità. Ciò pone una sfida: come accogliere nuovi contributi senza perdere la specificità disciplinare?

Questa riflessione pone al centro una delle questioni più attuali dell'urbanistica: il bilanciamento tra apertura interdisciplinare e mantenimento dell'identità disciplinare. Questo equilibrio, se rapportato alla relazione tra formazione e professione, assume un ruolo cruciale. Non è un caso se nel mondo professionale, l'urbanista si trova spesso in ruoli di mediazione, in cui è necessario integrare esigenze e visioni differenti (ambientali, economiche, sociali, culturali) (De Luca, 2018). Pertanto, la formazione deve fornire strumenti teorici e operativi per agire nel mondo professionale senza perdere la specificità disciplinare. È dunque essenziale rimettere al centro l'urbanistica, valorizzando il carattere

esplorativo e la resilienza alle contaminazioni interdisciplinari.

Ciò non significa essere estranei alle contaminazioni, bensì assumere principi dalle differenti discipline quali strumenti per operare nella complessità del mondo professionale, senza subire passivamente i diversi saperi. Pertanto, il rapporto tra formazione e professione diventa un campo sperimentale in cui valutare l'efficacia delle azioni pianificatorie confrontandosi con le istanze del territorio.

L'attuale mercato del lavoro non è esente da questo costante e difficile dialogo. Esso ha inciso profondamente anche nei programmi formativi dei futuri pianificatori. Sulla scia di innovazione tecnologica, cambiamenti climatici e crisi globali sono nati innumerevoli corsi di laurea con la finalità di esplorare e offrire una risposta concreta al rinnovamento dei paradigmi disciplinari dell'urbanistica. Inoltre, la richiesta del mercato del lavoro, prevalentemente orientato a nuove figure *green* o esperti di innovazione tecnologica (intelligenza artificiale, software, etc.), ha posto in secondo piano il sapere "tecnico" dell'urbanistica. Emerge, dunque, come al grande progresso tecnologico e alla ricerca in tema di

sostenibilità non sia corrisposta la stessa attenzione all'aspetto tecnico dell'urbanistica.

Questo squilibrio, nel rapporto dialogico tra formazione e professione, evidenzia il mancato ruolo dell'urbanistica di qualificarsi quale guida strategica, capace di immaginare uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Se è vero che il mercato professionale richiede innumerevoli figure "x-specialist," è altrettanto vero che il territorio non può far a meno del ruolo "tecnico" dell'urbanista, in grado di indirizzare le trasformazioni spaziali in modo integrato e strategico. Questa riflessione riporta pertanto l'attenzione al momento formativo dei giovani professionisti.

Il laboratorio rappresenta un punto di contatto cruciale tra teoria e pratica, concretizzando il principio del *learning by doing* (Maccanti et al, 2023). Gli studenti, immersi in un contesto simulativo ma vicino alla realtà professionale, apprendono attraverso l'esperienza diretta e il confronto con problemi reali. Questo approccio permette di acquisire non solo competenze tecniche, ma anche una capacità di analisi critica e decisionale, che è fondamentale per affrontare le complessità del mondo lavorativo.

Finora, i laboratori (giustamente)

hanno operato secondo logiche di simulazione del mondo reale (scadenze, complessità, reperimento dati, etc.), ma sempre più orientate alla contaminazione disciplinare. Ciò ha sicuramente una valenza formativa, ma se integrato con la capacità tecnica propria di un urbanista, può realmente contribuire a indagare, analizzare e affrontare le sfide contemporanee non solo in termini spaziali, ma anche di performance e governo del territorio.

I laboratori universitari possono essere considerati veri e propri "piattaforme abilitanti" per la transizione al mondo professionale. Questo perché, nel loro contesto, gli studenti possono sperimentare non solo le difficoltà tecniche legate alla progettazione e pianificazione urbana, ma anche la necessità di collaborare con esperti di altre discipline. La natura interdisciplinare del laboratorio permette ai giovani urbanisti di acquisire un linguaggio comune con architetti, paesaggisti, sociologi, economisti e ingegneri ambientali.

Questo stimola una cultura del dialogo e dell'integrazione, oggi fondamentale nella pratica professionale. Il laboratorio diventa un luogo in cui i giovani professionisti possono confrontarsi

con altri saperi in un ambiente collaborativo, privo dalle pressioni professionali. Qui, lo studente non si limita a “fare esercitazioni”, ma inizia a costruire un proprio atteggiamento professionale, basato sulla capacità di operare in contesti complessi, prendere decisioni fondate e lavorare in team.

Il ruolo del laboratorio, inteso come “piattaforma abilitante,” può contribuire non solo alla transizione degli studenti verso il mondo professionale, ma anche a riscoprire il ruolo dell’università rispetto al territorio. In questo senso, l’università dovrebbe assumere una funzione di mediazione, capace di tradurre le esigenze locali in soluzioni strutturate e in processi collaborativi. Ciò richiede un impegno rinnovato da parte della didattica, affinché si renda più vicina e aderente alle istanze reali delle comunità e alle necessità, tanto processuali quanto procedurali, delle amministrazioni pubbliche.

Infine, l’approccio laboratoriale deve essere inteso non come mera prefigurazione degli spazi, ma come un processo complesso, che integra competenze tecniche, dialogo interdisciplinare e sensibilità contestuale. Solo attraverso questa integrazione sarà possibile formare urbanisti capaci di rispondere alle sfide di un mondo in continua trasformazione, mantenendo al contempo il rigore tecnico e la capacità di visione strategica che definiscono il cuore della disciplina urbanistica. ■

ATTRIBUZIONI:

Il testo è frutto del lavoro congiunto degli autori, che ne hanno concordato e condiviso i contenuti. Nello specifico, la redazione dell’introduzione è di R. D’Ascanio, la redazione di § 1 è di F. Pinto, la redazione di § 2 è di A. Santangelo, la redazione di § 3 è di A. Bocca e R. D’Ascanio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Anvur (2015), *La valutazione della terza missione nelle Università e negli Enti di Ricerca. Manuale per la Valutazione*. Nota integrativa 1 aprile 2015.

Bianchetti C., Cogato Lanza E. (2008), *La città come laboratorio*, FrancoAngeli, Milano.

Brighi E., Orioli V., Proli S. (2019), "Il progetto urbano ai tempi della rigenerazione: esperienze sul campo nei centri minori della Romagna", in *EcoWebTown. Journal of Sustainable Design*, n. 19, pp. 1-10.

Conticelli E., Maldina S., Proli S., Santangelo A., Tondelli S. (2019), "Percorsi di rigenerazione urbana: esperienze didattiche e innovazione urbanistica a Bologna", in *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze, 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1461-1466.

De Luca G., Rallo D. (2018), *Cosa pensano gli urbanisti: 2006-2016*, INU Edizioni, Roma.

Di Biagi P. (2015), "Monfalcone, una città contemporanea. Temi e prospettive per il progetto urbanistico", in Di Biagi P., Basso S. (a cura di), *Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio. Esperienze progettuali per la città contemporanea*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 17-21.

Fallanca C. (2019), "Didattica, ricerca e terza missione per lo sviluppo sostenibile delle città, delle comunità, del territorio", in *ArchistoR*, n. 6, pp. 426-437.

Healey P. (2007), *Urban Complexity and Spatial Strategies: Towards a Relational Planning for Our Times*, Routledge, London.

Kolb D.A. (1984), *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*, Prentice-Hall Englewood Cliffs (NJ).

Maccanti M., D'Ascanio R., Di Pietrantonio F., et al. (2023), "Learning-by-Doing Methodology towards Urban Decarbonisation: An Application in Valletta (Malta)", in *Sustainability*, vol. 15, n. 7, 5807.

Montedoro L., Russo M. (2022), *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*, Donzelli Editore, Roma.

Morazzoni M., Pecorelli V., Fantò M. (2024), "Valorizzare le periferie urbane. Il soundwalking nel quartiere Barona di Milano", in Mortara A., Scramaglia R. (a cura di), *La città che cambia: vita quotidiana e attrattività turistica*, LUMI Edizioni Soc. Coop., Milano, pp. 67-81.

Pinto F., Cattaneo A. (2024), "La città della prossimità per un nuovo governo del territorio: il caso del "Flyover Corvetto" a Milano", in Gerundo R., Balletto G. (a cura di), "I processi di pianificazione urbanistica e territoriale nella gestione delle crisi energetica e ambientale", *Atti della XXV Conferenza SIU. Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio*, Cagliari, 15-16 Giugno 2023, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 132-138.

Saija L. (2013), "La ricerca azione partecipata in Urbanistica. Uno studio comparativo e una riflessione critica", in De Leo D., Tosi M.C., Macchi S. (a cura di), *Per un diverso ruolo di urbaniste e urbanisti: l'innovazione delle pratiche tra nuove domandede sociali ed esperienze internazionali. Urbanistica per una diversa crescita. Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo*, Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU Urbanistica per una diversa crescita, Napoli, 9-10 maggio 2013, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1-7.

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Editori Laterza, Roma-Bari..